

Anno VII — Numero 37
Bari, 16 settembre 1917

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 45;
Via Basilico, 1 a 9 - Casella Postale, 62

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . . L. 5,00
» Semestre . . . 3,00
Estero Anno . . . 8,00
Ciascuna copia . . . 0,10

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conto Corrente con la Posta.

SOMMARIO: Per una politica interna innovatrice, M. Viterbo — Le immunità delle guarentigie e la sovranità dello Stato, G. Restivo Alessi — Critica del problema jugoslavo, P. D. Pesce — Antologia nuovissima - Notte d'estate; Villa Floridiana, R. Biordi — Poesia di un poeta - Nicola Moscardelli, A. Prinovicht — Il Mezzogiorno all'Ordine del Giorno - È superata la questione meridionale?, G. Coletta — La vita: (Roma, Bari, Santa Lucia del Mela), A. Morabito - P. D. Pesce - F. Carrozza — Piccole e grandi cose.

Per una politica interna innovatrice.

Il Ministero Boselli e l'on. Orlando.

Il Ministero Boselli sorse in nome della cosiddetta concordia nazionale, in un'ora in cui anche in Francia veniva sperimentato un Gabinetto, presieduto dal Briand, con partecipazione di uomini di ogni partito. In Francia, però, si son ricreduti, e, ristrette le basi ministeriali, hanno costituito, come già in Inghilterra, un « consiglio di guerra » composto di pochi ministri. Ma in Italia no: il Ministero Boselli è rimasto al potere, ed anzi, dopo l'ultima crisi, si è aumentato di numero.

Questo variopinto Ministero esige ed esige, necessariamente, una politica interna di compromessi e di transazioni, tale da non ledere la suscettibilità di nessuno: nè dell'on. Sonnino, rigido ed austero, nè dell'on. Colosimo, giolittiano di tre cotte, e nemmeno dell'on. Bissolati e dell'on. Meda. Riconosciamo, dunque, che l'on. Orlando, ministro dell'Interno, ha dovuto durare una fatica eccezionale per tenersi in equilibrio più o meno stabile.

Senonchè, i fatti di Torino, passati alla storia circonfusi di quella stessa non invidiabile aureola che distinse la Vandea nel 1792, hanno adesso rivelato l'intima, straordinaria fiacchezza d'una politica siffatta, che non governa nè sorregge il Paese, ma lo lascia vivere miseramente alla giornata, affidandosi alla sorte prozia e alla buona volontà dei cittadini, molti de' quali temono, ormai, di veder la Suburra trionfalmente ricondotta sulle vette capoline. E si invocano, da parecchi giornali conservatori e democratici, le immediate dimissioni dell'on. Orlando.

Noi pensiamo che le sole dimissioni del Ministro dell'Interno non risolvessero per nulla il problema. Occorre, ad un tempo, ridurre al puro necessario — non foss'altro, per semplice motivo di economia — il numero dei ministri; nominare un Consiglio di guerra con pochi componenti, simile a quello che ha fatto mirabile prova nei paesi alleati; e infine sostituire gli attuali dirigenti del servizio degli approvvigionamenti — che si sono soltanto preoccupati, con la loro azione confusionaria, di creare un mastodontico edificio burocratico, — e migliorare tutte le opere di assistenza alle famiglie dei caduti.

Questo, nei riguardi del Ministero.

Resta però a studiare una questione d'importanza eccezionalissima, tale da poter mutare — se non vien considerata con alto e sereno spirito — l'esito stesso della tremenda partita nella quale siamo impegnati: vogliamo dire l'indirizzo della politica interna, che necessariamente è anche economica e finanziaria.

Bisogna mutar rotta...

Questo indirizzo, a cagione del temperamento personale dell'on. Orlando e della politica di transazione cui egli si è ispirato ognora, in omaggio al Ministero nazionale, è stato debole, incerto, assolutamente inadeguato al momento storico che attraversiamo.

Consule Giolitti, era ancora possibile chiamare politica di libertà una politica che nei fatti era materializzata di quotidiani adattamenti, d'artificiose

concessioni, di patteggiamenti volgari — con l'Estrema Sinistra e con l'Estrema Destra, — paga solo di non suscitare larghe agitazioni o di spingerle anzitempo. Ma con una guerra come l'attuale, simili metodi appaiono invecchiati e inferiori. Bisogna proprio essere o incartapecoriti o incapaci per pensare che la politica del 1913 possa essere impunemente seguita, o, tanto peggio, imitata nel 1917!

L'errore dell'on. Orlando e, con lui, di quasi tutta la stampa, anche d'opposizione, sta appunto in questo: di non accorgersi che le parole « fermezza », « disciplina », « virilità spirituale », possono, senza dubbio, avere il loro grandissimo valore agli occhi del pubblico, ma a patto che in pari tempo s'inizii una larga opera di rinnovamento sociale per tutta la Nazione, e di rimunerazione di danni a favore delle province e delle classi più danneggiate dalla guerra.

Per rinnovarsi internamente, la Russia ha fatto una rivoluzione; la Romania ha approvato una legge per la divisione delle terre fra i contadini; in Inghilterra, che alla vigilia della guerra, auspice Lloyd-George, aveva radicalmente trasformato il suo sistema tributario e le sue leggi agrarie, ha ultimamente riconosciuto alle donne il diritto al voto; e perfino la Germania ha sentito la necessità d'una riforma elettorale, che il Kaiser aveva per molti anni pertinacemente rifiutata.

I problemi urgenti.

In Italia, invece, nulla di tutto questo. Si continua con le mezze misure e con le promesse accademiche a base di vaniloqui. Il palpitante problema del proletariato agricolo, costantemente sacrificato fin dai primordii del Regno e che tuttavia ha offerto a questa guerra il maggior contributo di sangue generoso, vien risolto dall'on. Boselli con l'assicurazione che « i contadini sono in cima ai suoi pensieri »; le pensioni per la vecchiaia restano allo stato di progetto; non si parla per nulla di rendere eleggibili i senatori, affinché il Senato non continui ad essere un luogo di ricovero per i parlamentari settuagenari, nè si accenna a modificare la legge elettorale del '913 nelle sue parti caduche; i tributi restano quali erano, a carico, in massima parte, delle classi medie; e, per giunta, le già notissime preferenze parlamentari verso i protezionisti del Settentrione, in vista dei nuovi trattati di commercio, avvalorano il sospetto, dai socialisti inoculato alle masse, che lo stato di guerra rinaldi e fortifichi la potenza e l'oltracotanza del capitale.

V'è, poi, il Mezzogiorno.

Giovanni Colella va scrivendo, in queste stesse colonne, alcuni elaborati interessanti articoli sulle condizioni delle nostre province, guardandole da un punto di vista assai più obiettivo e pratico di quanto non fecero nè l'on. De Ruggieri nel suo ormai famoso ordine del giorno, nè il capo del Governo nelle enfatiche parole, con le quali si degnò di accoglierlo. Or, noi meridionali siamo desiderosi appunto di questo: che a nostro riguardo non si dicano, ancora e sempre, parole enfatiche, ma che invece si concretizzi tutto un programma di riforme: dall'esproprio del latifondo e dai prov-

vedimenti per l'agricoltura, alla perequazione tributaria, alla più equa distribuzione dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti, di quelli per la scuola primaria, per gli edifici scolastici, per le scuole universitarie, alla riforma elettorale con lo scrutinio di lista. V'è tutto un movimento, nel Mezzogiorno, che prelude a larghe agitazioni, e dal fronte giunge, a traverso lettere semplici ma categoriche, la voce imperiosa dei soldati meridionali, che combattono — come ognuno sa — in numero di gran lunga maggiore a quelli delle altre regioni della Penisola, e che indicano al Governo la via da seguire: di concorrere a rigenerare, cioè, con savia sollecita legislazione, le trascurate province dell'antico Reame, fra le quali, non v'è, e non vi sarà fino a pace compiuta, nessuna provincia... vandeana, nonostante che i guadagni più favolosi, per le industrie di guerra, vengano realizzati al Nord, ove inoltre l'esonero è elevato a sistema.

Aboliamo la politica dei rinvii e dei mezzi termini.

Nè si dica che questa non sia l'ora opportuna per la discussione di così gravi complessi problemi. Per troppo lunghi anni, noi italiani siamo stati vittime, appunto, della infausta politica dei rinvii e dei mezzi termini. Altri Paesi — di noi organicamente assai men forti, come la Romania — han dato esempio di saper affrontare, anche col nemico in casa, questioni interne difficilissime. E, d'altra parte, Roma — repubblicana e imperiale — Roma, al cui fulgido ricordo ci riportiamo tante volte a sproposito, aveva per massima, nella sua sapienza politica, di riformare lo Stato internamente, con sollievo delle classi umili proprio nel mentre era impegnata in terribili imprese guerresche. E i motivi che la guidavano in questo altissimo concetto politico sono assai ovvii, perchè debbano essere rievocati.

Or, l'on. Boselli e l'on. Orlando non hanno assolutamente inteso queste supreme necessità del momento. Hanno governato la Nazione in guerra quasi come se si fosse nei beati tempi della pace, e hanno lasciato che i nuovi obblighi sociali dei governanti venissero proclamati, nientemeno, dal gufo di Dronero, che così sperava prenotarsi per la successione, e dava esca — fors'anche senza volerlo — ai moti della italica Vandea.

Certo, il gufo di Dronero non tornerà, mai più, a gracchiare da Palazzo Braschi; ma del pari è certo che all'Italia occorra, non la tradizionale infrollita politica per antonomasia soprannominata liberale, ma la forte, virile politica innovatrice e riformatrice, destinata a pacificare le classi e ad infondere nuova energia di coesione a tutta la compagine nazionale. — MICHELE VITERBO.

Le immunità delle guarentigie e la sovranità dello Stato.

Mentre si è discusso il caso scandaloso dell'avv. Scimonelli, i giornali hanno parlato di eleganti questioni giuridiche che verranno alla pubblica discussione circa la responsabilità e la relativa persecuzione della tipografia, da cui uscirono le parecchie migliaia di copie del famigerato libello.

La questione non è priva d'interesse e non è tale d'appassionare i professori delle nostre università o gli uomini di legge soltanto.

Essa ci si presenta sotto l'aspetto di un grave atto politico da risolvere da cui può uscire dimi-